

*Dalle Noterelle alla Storia dei Mille: memoria garibaldina ed istanze pedagogico-divulgative in Giuseppe Cesare Abba*

*Abstract: Variamente declinato mediante la scrittura di poemi, articoli giornalistici e biografie, il movimento garibaldino appare descritto da Abba in maniera piuttosto differente nei suoi due scritti letterari più celebri: Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille e Storia dei Mille narrata ai giovinetti.*

*Le Noterelle, un resoconto in forma diaristica della spedizione dei Mille caratterizzato da sequenze narrative frammentarie ed ondeggiamenti memorialistici fortemente intrisi di liricismo, si distinguono sensibilmente dalla Storia dei Mille, ove prevalgono delle più scoperte finalità di natura divulgativa e pedagogica..*

*Alla luce della loro valenza, il seguente intervento si propone dunque di analizzare i punti di tangenza e le differenti rappresentazioni letterarie dell'impresa dei Mille e dei conflitti decisivi per l'unificazione dell'Italia mediante un raffronto puntuale fra le due opere prese in esame.*

La copiosa produzione letteraria di Giuseppe Cesare Abba è connotata da una netta, quasi assoluta predominanza di materia afferente il mondo garibaldino,<sup>1</sup> sebbene essa sia variamente declinata in opere appartenenti a generi assai diversi: dall'articolo di giornale all'orazione, dalla novella al poema.<sup>2</sup> Il nome del letterato ligure è però legato in special modo alle *Noterelle d'uno dei Mille*, capolavoro in forma diaristica che incontrò il plauso immediato ed autorevole di Carducci,<sup>3</sup> nonché l'ingente apprezzamento dei propri contemporanei, che spinsero l'autore ad operare un ampliamento del libro originario, con l'aggiunta di nuove vicende assenti dalla prima stesura e modifiche che contribuirono allo sviluppo di una storia redazionale seconda, per complessità di natura filologica e lunga durata delle rielaborazioni, solo a quella del romanzo storico *Le rive della Bormida nel 1794*.<sup>4</sup> Precedute dal *Commentario sulla rivoluzione di Sicilia* o *Taccuino* – risalente al 1860 ed ispirato alla lezione di Cesare – e dal *Diario d'uno dei Mille* – di cui permangono solo alcuni frammenti –, oltre che dal poema *Arrigo*, le *Noterelle d'uno dei Mille* furono pubblicate per la prima volta nel 1880, successivamente in una versione accresciuta appena due anni più tardi, ed infine nel 1891, con ulteriori aggiunte rispetto al testo precedente, in quella che sarà la terza e definitiva

---

<sup>1</sup> Sulla valenza di Abba entro la memorialistica garibaldina vd. L. RUSSO, *Abba e la letteratura garibaldina dal Carducci al D'Annunzio*, Palermo, Ciuni, 1933 e G. STUPARICH, *Scrittori garibaldini*, Milano, Garzanti, 1948.

<sup>2</sup> Per un'analisi dettagliata dell'ampia e multiforme produzione letteraria di Abba vd. G. PEDULLÀ, *Risorgere in prosa. VI. Il veterano fedele*, in AA.VV., *Racconti del Risorgimento*, a cura di G. PEDULLÀ, Milano, Garzanti, 2021, 81-94; sull'autore, nonostante si tratti di letture critiche temporalmente molto distanti, vd. anche G. A. BORGESSE, *Abba e Garibaldi*, in Id., *Studi di letteratura moderna*, Milano, Treves, 1915, 56-63 ed E. CECCHI, «*Noterelle*» di Giuseppe Cesare Abba, «*Il Secolo*», 23 gennaio 1925.

<sup>3</sup> Sui legami fra Carducci ed Abba vd. C. SCARPATI, *Storia delle «Noterelle»*, in G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. I*, a cura di L. CATTANEI, E. ELLI, C. SCARPATI, Brescia, Morcelliana, 1983, 54-60; il testo delle *Noterelle* è citato da G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. I...*, 301-457 (d'ora in poi G. C. Abba, *Noterelle...*)

<sup>4</sup> Sulle vicende filologiche e redazionali del capolavoro di Abba vd. *ivi*, 39-84 e M. BALLINI, *La genesi delle «Noterelle» di Giuseppe Cesare Abba*, in *Giuseppe Cesare Abba e la memorialistica garibaldina*. Brescia, 5-6 settembre 1980, Brescia, Ateneo di Brescia, 1981, 151-160; sulla lunga e tormentata stesura delle *Rive della Bormida nel 1794* vd. invece L. CATTANEI, *Storia e ispirazione delle «Rive»*, in G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. VII*, a cura di L. CATTANEI, Brescia, Morcelliana, 11-34.

edizione dell'opera.<sup>5</sup> Sull'argomento della spedizione di Garibaldi e su una sua panoramica completa Abba tornerà nella *Storia dei Mille narrata ai giovinetti*,<sup>6</sup> distribuita in dono agli allievi delle Scuole Elementari dal Comune di Milano nel cinquantenario della spedizione, mediante un parziale recupero dello schema narrativo caratterizzante le *Noterelle* al fine d'integrare la recente *Vita di Nino Bixio*,<sup>7</sup> opera biografica nata su commissione, ma con delle differenze significative la cui valenza può emergere ed essere colta pienamente attraverso una comparazione fra eventi, figure ed aneddoti presenti in due degli scritti più importanti dell'autore garibaldino.

Comuni ad entrambe le opere sono *naturaliter* quegli elementi che connotano in maniera trasversale lo stile di Abba, come la predilezione per descrizioni paesaggistiche in cui egli profonde la sua vena lirica, o l'utilizzo frequente di interrogative ed esclamative – invero un po' più parco nella *Storia* – per ottenere un coinvolgimento emotivo del lettore, cui contribuisce il copioso ricorso a scene ricche di *pathos* in cui si scorge la formazione romantica dello scrittore ligure, come si può evincere dalle numerose citazioni esplicite di Byron, il cui nome ricorre in diverse porzioni delle *Noterelle*, in cui vengono menzionati personaggi come Aroldo o Lara e testi come *Mazzeppa*.<sup>8</sup> In entrambi gli scritti di Abba oggetto di tale comparazione è possibile notare un certo indugio su situazioni dalle intense venature sentimentali, come nell'evocazione della triste sorte di Pisacane,<sup>9</sup> sebbene a ben vedere tali declinazioni rispondano ad istanze diverse: mentre nelle *Noterelle* l'io narrante è spinto ad esse dal ricordo nostalgico di vicende vissute in prima persona, l'impianto oggettivo della *Storia* non le preclude, ed anzi se le concede non di rado, specialmente in virtù dell'obiettivo pedagogico di illustrare alle nuove generazioni fatti e persone temporalmente distanti dalla loro sensibilità di giovani ragazzi di inizio Novecento.<sup>10</sup> Tali finalità del testo più tardo sono ben evidenti dalla messa in rilievo del carattere educativo di figure come Daniele Piccinini («Su, Piccinini! D'uomini come te v'è ancor penuria nel mondo. Risorgi e insegna!»)<sup>11</sup> e Benedetto Cairoli («Ah, il contatto con quell'anima! Molti vanno ancora pel mondo che vissero giovinetti sotto quell'occhio, in quei giorni di altissima scuola»),<sup>12</sup> la cui valenza esemplare era già comunque

---

<sup>5</sup> Per il progressivo avvicinamento alla forma stilistica delle *Noterelle* vd. C. SCARPATI, *Storia delle «Noterelle»...*, 39-45 e V. MORASSET, *Giuseppe Cesare Abba e la costruzione di un epos: rielaborazione letteraria di un'esperienza collettiva nelle Noterelle d'uno dei Mille*, in *La letteratura degli italiani. Rotte confini, paesaggi*, Atti del XIV Congresso degli Italianisti, Genova, 15-18 settembre 2010, a cura di A. BENISCELLI, Q. MARINI, L. SURDICH, Genova, Città del silenzio edizioni, 2012 (testo disponibile online al seguente indirizzo [https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Morasset%20Valentina\\_1.pdf](https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Morasset%20Valentina_1.pdf)).

<sup>6</sup> Il testo è citato da G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. II*, a cura di E. TRAVI, Brescia, Morcelliana, 1983, 193-325 (d'ora in poi G. C. ABBA, *Storia...*); sulla composizione della *Storia* vd. G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. II...*, 35-43, mentre per un'analisi della *Storia* vd. C. C. SECCHI, «*La Storia dei Mille*» narrata ai giovinetti d'Italia da Giuseppe Cesare Abba, in *Giuseppe Cesare Abba e la memorialistica garibaldina...*, 97-104.

<sup>7</sup> Vd. Ivi, 23-33.

<sup>8</sup> Vd. G. C. ABBA, *Noterelle...* 308, 346 e 351 per le citazioni rispettivamente di Aroldo, protagonista del *Childe Harold's Pilgrimage*, del poemetto *Mazzeppa* e di Lara, eroe eponimo della novella in versi del 1814.

<sup>9</sup> Per il ricordo di Pisacane vd. ivi, 306, ove compaiono i versi «Eran trecento, eran giovani e forti/ E sono morti!» de *La spigolatrice di Sapri* di Luigi Mercantini, la cui lezione ricorre pure a pagina 389 mediante l'evocazione «quel canto della Spigolatrice messa dal poeta sull'orme vostre, a veder gli occhi azzurri e le chiome d'oro di Pisacane!», con allocuzione rivolta ai precursori di Garibaldi, «biondi tutti e belli e di gentile aspetto», con chiara eco dantesca (*Purg.*, III, 107).

<sup>10</sup> Sul rapporto tra oggettività storica e finzionalità letteraria in relazione a tale argomento vd. AA.VV., *Il Risorgimento tra storia e finzione. Atti del Convegno dell'Università Roma Tre, 22 novembre 2019*, a cura di R. COLOMBI, Firenze, Franco Cesati, 2021.

<sup>11</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 232.

<sup>12</sup> Ivi, 229.

rilevabile in dei passaggi delle *Noterelle*, in cui una certa attenzione era stata posta anche nella sottolineatura della gioventù dei seguaci di Garibaldi, *leitmotiv* che per ragioni morali echeggia potenziato in tutta la *Storia*, dove i partecipanti alla spedizione sanno vincere con coraggio la paura di attacchi notturni da parte dei soldati borbonici e con spirito di sacrificio riescono a superare la fatica di estenuanti marce compiute sotto il sole cocente in ragione del loro cuore, spinta propulsiva di un'impresa a cui si poteva credere, e che poteva portare essere portata a termine, solamente ascoltandolo ed affidandosi completamente ai suoi moti.<sup>13</sup>

Per ciò che concerne invece le differenze di carattere sostanziale ravvisabili da un confronto fra le due opere, esse vanno ascritte in primo luogo al genere di riferimento delle stesse: mentre le *Noterelle* afferiscono alla scrittura diaristica, con conseguente opzione per uno stile ellittico e frammentario e l'adozione di un punto di vista soggettivo nella presentazione delle vicende raccontate che comporta una perfetta corrispondenza fra autore, narratore e personaggio, la *Storia* consta di tutti gli ingredienti tipici della grande tradizione storiografica italiana, giacché i fatti, arricchiti dal ricorso ad abbondanti citazioni documentarie e dall'inserimento di lettere ed orazioni,<sup>14</sup> sono offerti al lettore in maniera oggettiva da uno scrivente la cui partecipazione diretta ad essi è deducibile solo in un minuto scorcio in cui è specificato che, al fianco di Nino Bixio, il 5 maggio 1860 salì sulla nave Joseph «lo scrittore di queste pagine»,<sup>15</sup> mentre nelle *Noterelle* tale dato viene fornito in maniera esplicita fin dall'inizio, quando l'autore del diario si iscrive nel novero «dei fortunati che [...] seguiranno» Garibaldi.<sup>16</sup> Nell'opera diaristica fioriscono ovviamente i dettagli personali, ed il soldato garibaldino che nei momenti di quiete prende la penna può registrare su carta delle azioni recenti, come la veglia d'armi effettuata per ordine del caporale Plona e la consegna di un biglietto affidatogli dal Generale,<sup>17</sup> oppure compiere dei parallelismi fra la sua condizione attuale ed elementi affini del suo passato, che può essere remoto come nell'evocazione dei sonni sereni e ristoratori dei tempi della scuola, o magari più fresco, come «la memoria dei fuochi, che s'accendono nelle [sue] valli, la vigilia delle sagre».<sup>18</sup> Il distacco dal luogo natio – Cairo Montenotte, indicato semplicemente C... – e dall'affetto dei propri cari affiora in diverse zone del testo, come nel ricordo degli archi delle porte del suo villaggio attivato dalla visione di quelle di Marsala,<sup>19</sup> oppure nel pensiero che alla sua famiglia – che si siede a tavola per la cena senza di lui, aspettandolo in vano – sia celata la sua morte, così come essa era stata all'oscuro della sua stessa intenzione di seguire Garibaldi, confessata per lettera da Abba soltanto a partenza ormai avvenuta.<sup>20</sup> Nel corso della spedizione un notevole spazio viene riservato alla narrazione di episodi che, pur non influenzando sullo sviluppo degli eventi bellici di maggiore importanza, coinvolgono personalmente Abba, come il discorso fattogli da Padre Carmelo e la conoscenza di una monaca tratta in salvo da un monastero in fiamme, la cui riproposizione nella *Storia* avverrà secondo

---

<sup>13</sup> Vd. *ivi*, 203 per la potenza del sentimento, ma anche 256 e 306, rispettivamente per la resistenza alla fatica di uno spostamento sotto al sole e per la capacità di affrontare intrepidamente le paure della notte.

<sup>14</sup> Esemplici in tal senso porzioni testuali desunte dalle biografie *Vita di Nino Bixio* e *Garibaldi* di Giuseppe Guerzoni, per le quali vd. *ivi*, 210, 218-219, così come il recupero integrale dell'ordine del giorno del 7 maggio letto da Garibaldi ai suoi seguaci, per il quale vd. *ivi*, 215, oppure la menzione di false notizie sul conto dei garibaldini diffuse nel Regno di Napoli, per le quali vd. *ivi*, 298, ma anche G. C. ABBA, *Noterelle...*, 362.

<sup>15</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 250.

<sup>16</sup> G. C. ABBA, *Noterelle...*, 301.

<sup>17</sup> Vd. *ivi*, 324-325, 373.

<sup>18</sup> *Ivi*, 357.

<sup>19</sup> Vd. *ivi*, 324.

<sup>20</sup> Vd. *ivi*, 305, 311, 313.

modalità affatto differenti fra loro. Il dialogo intercorrente fra Abba ed il religioso sulla condizione del popolo siciliano – che si affrancerebbe dalle proprie miserie, secondo il frate, soltanto attraverso una rivoluzione – è declinato sia nelle *Noterelle* che nella *Storia*, ove si può notare come la sostanza concettuale non cambi, laddove a mutare è invece la puntualizzazione sul fatto che le parole del religioso, dalla notevole valenza didattica, siano rivolte non all'autore, come avveniva nelle *Noterelle*, bensì ad un soldato garibaldino generico, la cui reale identità viene mantenuta segreta nel testo storiografico.<sup>21</sup>

Per ciò che concerne l'episodio del salvataggio di alcune monache dall'incendio divampato in un monastero, nelle *Noterelle* Abba approfondisce in varie porzioni testuali gli sviluppi di un suo rapporto sentimentale, di affetto mai consumato fisicamente, con una giovane religiosa, Suor \*\*\*, che gli donerà, in occasione di uno dei loro dialoghi, anche un rosario di Santa Rosalia;<sup>22</sup> di tale legame nessuna menzione verrà fatta ovviamente nella *Storia*, in ragione di una depurazione completa, rispetto al suo avantesto, di qualsiasi elemento riconducibile a dinamiche private interessanti l'autore, che si limita semplicemente ad alludere a «qualche bacio [...] dato e preso» dai garibaldini durante le operazioni compiute per mettere al sicuro le religiose.<sup>23</sup>

In entrambi i testi risulta posto in luce il carattere variegato dello schieramento dei Mille, composto da uomini di tutte le età e provenienti in prevalenza dal Settentrione, ma sostanzialmente da tutte le aree della penisola, con l'obiettivo di dimostrare che all'Unità d'Italia si era pervenuti con una comunione d'intenti che doveva essere da esempio per le nuove generazioni:

Ma quei Mille chi erano? Che cosa erano? Non certo una specie di compagnia di ventura all'antica; non una parte di vecchio esercito costituito, staccata a scelta o per caso; nessuna legge li obbligava, non erano soldati di professione, non avevano tutti quella media di età che di solito hanno i soldati; non una cultura comune ed uguale, e nemmeno una divisa uniforme. Vestivano quasi tutti alla borghese e alle diverse fogge, dalle quali, a quei tempi, si riconoscevano ancora a qual regione d'Italia e a qual classe sociale uno appartenesse. E parlavano quasi tutti i dialetti della penisola. Erano, per dir così, parte dell'esercito popolare militante di cuore nel partito rivoluzionario: vecchi, figliuoli di giacobini, di napoleonidi, di Murattisti; uomini di mezza età, educati dalla Giovane Italia, tra le congiure e le insurrezioni; giovani nei quali la letteratura classica e la romantica s'erano fuse in una bella temperanza a fecondare l'amor di patria. Con essi, degli artigiani che dalle diverse scuole politiche e dai fatti belli dell'ultimo decennio, erano stati destati al concetto della nazione. Di loro fu subito detto che erano eroi favolosi, pazzi sublimi, ed altre simili iperboli, e anche delle ingiurie. Invece di volenterosi com'essi ve n'erano in Italia a migliaia; ma ad essi intanto era toccata quella fortuna. Uno che vi era e dei migliori, scrivendone poi nella vita di Garibaldi, con quattro pennellate alla brava disse che erano un popolo misto «di tutte le età e di tutti i ceti, di tutte le parti e di tutte le opinioni, di tutte le ombre e di tutti gli splendori, di tutte le miserie e di tutte le virtù» e vi notò «il patriota sfuggito per prodigio alle forche austriache e alle galere borboniche, il siciliano in cerca della patria, il poeta in cerca d'un romanzo, l'innamorato in cerca dell'oblio, il notaio in cerca di un'emozione, il miserabile in cerca d'un pane, l'infelice in cerca della morte: mille teste, mille cuori, mille vite diverse, ma la cui lega purificata dalla santità dell'insegna, animata dalla volontà unica di quel Capitano, formava una legione formidabile e quasi fatata.»

Così li ritrasse il Guerzoni, caro al Generale e vivido ingegno, e fu felice pittore.<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, 351-353 e G. C. ABBA, *Storia...*, 290-291.

<sup>22</sup> Vd. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 370, 377-378.

<sup>23</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 312-313.

<sup>24</sup> *Ivi*, 218-219.

A differire sensibilmente sono però le considerazioni sulla guerra formulate da Abba nei due testi: mentre lo scrittore delle *Noterelle* la considera positivamente come occasione per uno slancio vitalistico foriero della concretizzazione fattuale degli ideali politici di libertà coltivati in seno alla corrente mazziniana e declinati poi, in chiave diversa, al seguito di Garibaldi, l'autore della *Storia* la definisce come una cosa «triste», che «allora pareva ancora bella perché vi si poteva patire, morire, per far trionfare un'idea, più che perché vi si potesse provar la gioia e la gloria di vincere», con l'utilizzo degli avverbi *allora* ed *ancora* che velatamente lasciano trasparire l'amarrezza di Abba al pensiero di un passato che, visto a posteriori dalla prospettiva distante del presente, preludeva a livello ideale a degli sviluppi che non sono stati pienamente tradotti in realtà.<sup>25</sup>

In virtù della diffrazione tra previsioni ed esiti politici, e dello scarto temporale fra lo svolgimento dei fatti e il momento della loro scrittura in una forma piana ed articolata, l'autore dichiara l'intento della sua *Storia*, mirante a compiere una sorta di operazione archeologica di recupero di un universo valoriale quasi estinto, ma degno di rivivere per intero al fine di fungere da *exemplum* morale per i giovani di inizio Novecento:

Narrar di loro, descriverne gli aspetti, farne rivivere la fisionomia morale, resuscitare coi ricordi i loro sentimenti e quelli dell'epoca ora quasi estinti, è un giusto servizio che vuole essere reso alla storia. La quale si avvia a non più fermarsi solo nelle reggie per trovarvi le dinastie, o nei campi per descriver battaglie e celebrare capitani; ma già accoglie nelle sue pagine il personaggio popolo, che ai fatti col proprio sangue e col proprio danaro dà il cuore. E il cuore governa il mondo, e il sentimento fa i veri miracoli della storia.<sup>26</sup>

Nel passo poc'anzi riportato è rilevabile il rifiuto di Abba per una concezione evenemenziale della storia, di cui non devono essere narrate soltanto le situazioni campali o le vicende interessanti i grandi personaggi; al contrario, l'obiettivo è quello di dare forma e parola al «personaggio popolo», ponendo in luce il suo cuore ed i suoi sentimenti, veri motori dell'azione capaci di compiere «miracoli» come quello dell'impresa dei Mille.

Entro lo schieramento garibaldino la figura di maggior rilievo è ovviamente quella del Generale, che Abba riesce a delineare ponendone in luce le qualità eccezionali, evitando però allo stesso tempo lo scadimento in un elogio manierato che avrebbe potuto assumere le fattezze di un panegirico artefatto privo di una reale capacità di coinvolgere emotivamente il lettore.<sup>27</sup> Nelle *Noterelle* la grandezza di Garibaldi si rivela sia nell'impressione che hanno i soldati, vedendolo a cavallo, di una sua superiorità fisica,<sup>28</sup> sia nelle capacità straordinarie con cui riesce miracolosamente a guidare i propri seguaci durante la spedizione, fronteggiando pericoli e nemici numericamente superiori; Abba, però, ne evidenzia anche la natura squisitamente umana, ricavabile dall'osservazione di un pasto frugale o dall'episodio in cui il Generale si ferisce ad un piede a causa di un colpo di pistola sparato per errore da lui stesso.<sup>29</sup> Nel complesso prevale un ritratto che mostra come la fama derivante dalle imprese compiute avesse contribuito alla diffusione, presso la

---

<sup>25</sup> Ivi, 267.

<sup>26</sup> Ivi, 219.

<sup>27</sup> Riguardo le declinazioni letterarie della figura di Garibaldi vd. R. BERTACCHINI, *Garibaldi nella narrativa dell'Otto e del Novecento*, «Le ragioni narrative», I, 1960, 31-65, R. MACCHIONI JODI, *Il mito garibaldino nella letteratura italiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1973.

<sup>28</sup> Vd. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 333.

<sup>29</sup> Vd. ivi, 326, 367.

popolazione siciliana, di leggende che lo volevano protetto da un angelo in occasione degli scontri a fuoco oppure fratello di Santa Rosalia,<sup>30</sup> così come la sua aura mitica era stata il lascito di cui avevano goduto le genti della Maremma,<sup>31</sup> pochi giorni prima, in vista della partenza dei Mille per Marsala.<sup>32</sup> A favorire la costruzione e l'alimentazione di tale immaginario sono soprattutto il coraggio del Generale nel continuare a combattere a Calatafimi per infondere sicurezza ai suoi compagni,<sup>33</sup> e le doti militari messe da lui in campo nella medesima battaglia, in un racconto assai dettagliato da cui emergono sia il talento bellico, che l'energia soprannaturale che sembra guidare ogni sua azione:

La guerra non la faceva per gusto, e non era per lui né scienza né arte. Si trovava al mondo in queste nostre età, in cui essa è ancora uno dei mezzi per far trionfar la giustizia, e la faceva senza cercarvi né gloria né altro. Anzi ne dimenticava i fatti appena li aveva compiuti. Non è forse vero che quando, per esempio, scrisse di Calatafimi, che pur egli stimava uno de' suoi più bei fatti d'armi, ne scrisse quasi come uno che non vi fosse stato presente, e non avesse mai visto neppure quel campo? Nei tempi che verranno, tale noncuranza sarà forse il titolo più alto per la sua gloria di generale, cui nessuno preparava i mezzi di guerra, che tutto doveva improvvisare ed eseguire, solo con l'aiuto d'uomini devoti a lui come a un'idea; e col sentimento del bene, e con la fede in qualche cosa di superiore da cui si credeva assistito, andava avanti vincitore sempre, almeno moralmente anche quando era vinto. In quel bosco, la forza misteriosa superiore da cui gli pareva d'essere assistito, gli si rivelò nello splendore d'Arturo, la bella stella che egli sin da giovane marinaio aveva scelta per sua. Lo udirono i suoi intimi rassicurarsi in quello splendore. Ciò almeno fu detto e creduto per tutto il campo, dove sottovoce si diceva che il Generale era lieto perché Arturo appariva fulgido più che mai.<sup>34</sup>

Altro personaggio di spicco è Nino Bixio, la cui biografia Abba scrisse appena prima di dedicarsi alla stesura della *Storia*. Il suo carattere deciso si nota nei discorsi effettuati prima dello sbarco in Sicilia, così come nelle fasi preliminari degli scontri di Palermo, prospettando intrepidamente ai propri compagni l'alternativa fra una vittoria da conquistare con tutte le forze ed una morte che non deve essere temuta, bensì sfidata in maniera intrepida, ed il temperamento piuttosto focoso di Bixio lo conduce addirittura ad uccidere il proprio cavallo per evitare che i suoi nitriti nel silenzio della notte potessero permettere ai nemici di localizzare il contingente garibaldino.<sup>35</sup> Comparando le due opere è possibile ravvisare come il capo della repressione di Bronte ricordata da Giovanni Verga nella novella *Libertà* sia colui di cui vengano riportate con maggiore precisione le parole,<sup>36</sup> ricorrenti in maniera puntuale nelle *Noterelle* e nella *Storia*, come nel caso dell'espressione infiammata «o a Palermo o all'inferno», pronunciata prima di raggiungere il capoluogo siciliano,<sup>37</sup>

---

<sup>30</sup> Vd. G. C. ABBA, *Storia...*, 258.

<sup>31</sup> Vd. *ivi*, 216.

<sup>32</sup> Sul mito di Garibaldi, poi sviluppato letterariamente, vd. M. ISNENGI, *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Roma, Donzelli, 2007, Q. MARINI, «Viva Garibaldi!». *Il mito tra letteratura e realtà* (2008), in *Id.*, *Viva Garibaldi! Realtà, eroismo e mitologia nella letteratura del Risorgimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, 1-33 e M. ONOFRI, *L'epopea infranta. Retorica ed antiretorica per Garibaldi*, Milano, Medusa, 2011.

<sup>33</sup> Vd. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 334.

<sup>34</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 296.

<sup>35</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 351 e G. C. ABBA, *Storia...*, 289.

<sup>36</sup> Sulla lettura dell'azione di Nino Bixio a Bronte da parte di Verga nella novella *Libertà* vd. almeno G. MAZZACURATI, *La bilancia di Libertà, ovvero della rotazione imperfetta*, in *Id.*, *Forma e ideologia*, Napoli, Liguori, 1974, 176-216.

<sup>37</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 362 e G. C. ABBA, *Storia...*, 299.

o del discorso effettuato alla vigilia dello sbarco e presente nelle *Noterelle* con parole connotate da una crudezza volta ad un mantenimento della coesione dello schieramento garibaldino sotto la sua autorità, la cui ripresa avverrà nella *Storia* diversi anni più tardi, con *variationes* minime di carattere formale e grafico,<sup>38</sup>

Pur non comparando di frequente, di certo risulta importante, alla luce dei debiti letterari contratti con le sue opere, anche la figura di Ippolito Nievo,<sup>39</sup> uomo dall'ingegno sfolgorante che nelle *Noterelle* viene identificato da Abba come «il poeta soldato della nostra impresa»,<sup>40</sup> con anticipazione della formula che sarà usata da Dino Mantovani,<sup>41</sup> il suo primo biografo, in una monografia volta ad illustrare il connubio tra l'impegno civile tradotto in azione militare e quello declinato in forme letterarie ricche di energia poetica dall'autore veneto. Nella *Storia* l'immagine di Nievo, che era stato un modello fondamentale per lo sviluppo stilistico e non solo delle *Noterelle*, risulta delineata con maggiore ricchezza di dettagli,<sup>42</sup> come dimostrano la menzione dei romanzi *Angelo di bontà* e *Il Conte Pecorajo* e l'aneddoto sulla non finitezza delle *Confessioni*, o anche l'investitura a posteriori di Nievo come possibile, supremo cantore dell'«Epoepa garibaldina»,<sup>43</sup> di cui alcuni assaggi erano stati già offerti dalla silloge degli *Amori garibaldini*, conclusa da *Partendo per la Sicilia*, testo che, qui esplicitamente menzionato,<sup>44</sup> aveva fornito uno spunto decisivo, come vedremo, per la conclusione delle *Noterelle*.

Il proposito 'archeologico' di riportare in luce i nomi dei garibaldini ignoti, enunciato in uno scorcio iniziale della *Storia*, era già stato realizzato in parte nelle *Noterelle*, in cui avevano trovato spazio commoventi scene private che saranno poi recuperate nel testo storiografico, come il saluto di Dapino al padre ed al fratello minore oppure la richiesta di Luzzatto da Udine alla madre di non farlo partire con il rimorso di aver disatteso le sue speranze,<sup>45</sup> senza dimenticare il medico Marchetti imbarcatosi insieme al figlio bambino.<sup>46</sup> Il *pathos* raggiunge vette elevate soprattutto nelle frequenti descrizioni delle morti dei soldati, dei loro funerali o dei loro destini successivi alla spedizione, con mutamenti interessanti, in quanto non rispondenti ad esigenze scritte dall'indirizzo definito, rilevabili effettuando una lettura incrociata delle due opere: se nelle *Noterelle* compare spesso Simonetta, giovane gentile e disponibile morto in battaglia, il suo nome affiora solo una volta nella *Storia*,<sup>47</sup> ove figura invece quello di Cepollini, uomo scomparso misteriosamente nel nulla dopo la battaglia di Calatafimi e mai menzionato nelle *Noterelle*.<sup>48</sup> Uno stesso evento può inoltre essere declinato in maniera analoga o differente nel passaggio da un testo all'altro: per il primo caso si può far menzione della triste sorte dell'amico Sartori, morto sul campo senza essere sepolto,<sup>49</sup> mentre

<sup>38</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 318-319, G. C. ABBA, *Storia...*, 246.

<sup>39</sup> Per i decisivi influssi nieviani sulle opere di Abba vd. M. ISNENGI, *I luoghi della cultura*, in *Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, 233-406 e Q. MARINI, *Il romanzo dei Mille. «Da Quarto al Volturmo» di Giuseppe Cesare Abba* (2011), in Id., *«Viva Garibaldi»...*, 36-60.

<sup>40</sup> G. C. ABBA, *Noterelle...*, 345.

<sup>41</sup> D. MANTOVANI, *Il poeta soldato. Ippolito Nievo. 1831-1861. Da documenti inediti*, Milano, Treves, 1900.

<sup>42</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 235-236.

<sup>43</sup> *Ibidem*. Con il medesimo titolo sarà pubblicata nel 1901, per i tipi di Bemporad, una conferenza tenuta da Abba il 31 marzo 1900 presso palazzo Medici-Ricciardi a Firenze; sul testo vedi E. TRAVI, *Introduzione. L'epopea garibaldina*, in G. C. ABBA, *Scritti garibaldini. II...*, pp. 19-22 (testo disponibile ivi, 73-111).

<sup>44</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 236.

<sup>45</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 308-309 e G. C. ABBA, *Storia...*, 211-212.

<sup>46</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 321 e G. C. ABBA, *Storia...*, 219.

<sup>47</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 331 e 376, G. C. ABBA, *Storia...*, 311.

<sup>48</sup> *Ivi*, 228.

<sup>49</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 338 e G. C. ABBA, *Storia...*, 276.

per il secondo esemplificativi sono i funerali di Tukory, presentati nelle *Noterelle* con ampia concessione al registro sentimentale, mentre nella *Storia* sono descritti in maniera più sintetica, asciugati delle componenti retoriche e soggettive che avevano intessuto l'opera diaristica.<sup>50</sup>

Un certo gusto per l'aneddoto curioso e poco noto caratterizzante le *Noterelle* permea pure la *Storia*, ove vengono ripescati piccoli episodi con l'obiettivo didattico di ricostruire dinamiche e situazioni che, non raccontate nei libri, perirebbero definitivamente con la morte delle persone che le hanno vissute: in questo senso è possibile leggere i diversi salvataggi di un garibaldino di origine genovese che si era buttato in mare,<sup>51</sup> oppure la divertente scena della comunicazione telegrafica avvenuta fra i seguaci di Garibaldi e soldati borbonici di Trapani ignari della reale identità dei loro interlocutori.<sup>52</sup> Oltre al dettaglio cronachistico, la volontà di Abba di fornire un testo in cui non manchino dei lampi d'erudizione volti ad impreziosirne il tessuto si esplica nel ricordo di Ferruccio di Gavinana o del contrasto *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo,<sup>53</sup> ma tali note di colore possono anche assumere delle sfumature dalla connotazione ideologica ben definita, come si può constatare nella menzione, nel corso di un dialogo evidenziante l'ingente cultura dei garibaldini, di una battaglia fra i Romani e i Galli Gesati, dell'attività politica di Caio Mario e delle «schiere napoletane del conte di Damas [che] videro per la prima volta le insegne dei repubblicani di Francia» nelle medesime aree in cui si trovano i seguaci di Garibaldi, i quali nel nome di un ideale repubblicano porteranno a compimento, secondo l'autore, delle imprese parimenti grandi, la cui memoria sarà vivida in eterno.<sup>54</sup>

La distanza temporale dagli eventi narrati permette ad Abba di offrirne, rispetto alle *Noterelle*, una panoramica completa il cui affresco, nella *Storia*, risente di tonalità che mostrano talvolta con maggiore decisione, in altre circostanze in maniera invece più allusiva, delle ombre sull'Unità d'Italia, zone oscure o quantomeno sfumate leggibili nell'avversione di Cavour all'impresa garibaldina e nel suo successivo sfruttamento in chiave sabauda,<sup>55</sup> come pure nell'ambigua diversione di Zambianchi nello stato pontificio,<sup>56</sup> o anche nell'abbandono della spedizione da parte di diversi soldati di fede repubblicana.<sup>57</sup> Venature più cupe si giustificano con la disillusione politica maturata da Abba negli ultimi anni della sua vita, e ad una certa matrice malinconica sono ascrivibili pensieri e considerazioni come quelli relativi al giubilo della gente siciliana per l'arrivo di Garibaldi, a proposito del quale «dire che accoglienze gli faceva il popolo parrebbe ora poesia, ora che il mondo è tanto mutato».<sup>58</sup>

Completata la narrazione dell'impresa dei Mille, nella *Storia* figura un lungo elenco in cui compaiono i nomi dei garibaldini morti, con specificazione della data e del luogo, dettagli che non erano ancora a disposizione, o lo erano in quantità inferiore, all'epoca della stesura delle *Noterelle*, ma a differire sensibilmente da un testo all'altro è soprattutto la conclusione, la quale risente del periodo in cui l'opera è stata realizzata, pur essendo costituita in entrambi i casi da una riflessione metaletteraria sul testo, nonché sulla valenza in generale della scrittura.

---

<sup>50</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 380-381 e G. C. ABBA, *Storia...*, 325.

<sup>51</sup> Vd. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 317-318.

<sup>52</sup> Vd. *ivi*, 330.

<sup>53</sup> Vd. *ivi*, 335, 341 e G. C. ABBA, *Storia...*, 279, 321.

<sup>54</sup> G. C. ABBA, *Noterelle...*, 313-314.

<sup>55</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 206-209.

<sup>56</sup> Vd. *ivi*, 241-243.

<sup>57</sup> Cfr. G. C. ABBA, *Noterelle...*, 316 e G. C. ABBA, *Storia...*, 217.

<sup>58</sup> *Ivi*, 323.

Nell'ultima porzione delle *Noterelle* domina l'incertezza di un futuro di cui non si possono ipotizzare gli sviluppi, con i soldati paragonati a foglie portatrici ognuna di una parola al pari di quelle della Sibilla, a simboleggiare l'impossibilità di decifrare ciò che accadrà, ma con la speranza, però, che esse riescano un giorno a raggrupparsi e a definire un messaggio sensato – in quel momento impossibile – su una carta che rimane enigmaticamente bianca, ancora suscettibile di conoscere un completamento, al pari dell'ultima poesia degli *Amori garibaldini* di Nievo, *Partendo per la Sicilia*, il cui testo era sternianamente costituito solo da puntini sospensivi:

Il Generale, pallido come forse non fu visto mai, ci guardava. S'indovinava che il pianto gli si rivolgeva indietro e gli allagava il cuore. Non so neppur uno di quelli che stavano vicino a lui. Che cosa contavano in quel momento? Lui, lui solo: non vidi nulla. Ora odo dire che il Generale parte, che se ne va a Caprera, a vivere come in un altro pianeta; e mi par che cominci a tirar un vento di discordie tremende. Guardo gli amici. Questo vento ci piglierà tutti, ci mulinerà un pezzo come foglie, andremo a cadere ciascuno sulla porta di casa nostra. Fossimo come foglie davvero, ma di quelle della Sibilla, portasse ciascuna una parola: potessimo ancora raccoglierci a formar qualcosa che avesse senso, un dì; povera carta! rimani pur bianca... Finiremo poi...<sup>59</sup>

Per quanto concerne la *Storia*, il lungo catalogo di morte precedentemente menzionato prepara un finale in cui la carta rimasta bianca nelle *Noterelle* è stata idealmente vergata con l'inchiostro del tempo, che ha impresso su di essa soprattutto i destini infelici dei garibaldini. Tale scenario funebre non esclude, ed anzi esige da parte di Abba, che aveva frequentemente indugiato nella malinconia e nello scetticismo per un mondo giunto al limitare del sepolcro, una reazione forte in chiave ottimistica, rappresentata dall'auspicio che possa sorgere a Quarto un monumento celebrativo su cui siano scolpiti i nomi dei Mille, la cui impresa è però già resa imperitura dalla semplice esistenza dello scoglio da cui partì Garibaldi con i suoi, poiché il suo ricordo rimarrà sempre vivido per il potere immaginativo-memoriale e per la funzione eternatrice della poesia, foscolianamente vincitrice dell'oblio del tempo:

Di morte naturale, nei primi dieci anni dopo il '60, morirono quelli che erano già quasi vecchi al tempo della spedizione, ma anche molti, massime dei più giovani, consumati dalla tisi. Non pochi finirono di malattie mentali; troppi si spensero da sé, non rimasti abbastanza forti alla vita. Si dice che a Quarto sorgerà un giorno un monumento con su tutti i nomi dei Mille incisi nel marmo. Sarà cosa che onorerà la patria; ma lo scoglio da cui Garibaldi scese a imbarcarsi, è da sé monumento cui la poesia fece già più duraturo d'ogni marmo e d'ogni bronzo, essa che vince il silenzio dei secoli!<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> G. C. ABBA, *Noterelle...*, 457.

<sup>60</sup> G. C. ABBA, *Storia...*, 325.